

«Guerra d'informazione, tutti giocano sporco»

Mikhaylenko, esperto di relazioni internazionali: ma Putin sta sbagliando strategia

Ebe Pierini

L'attacco sferrato con armi chimiche nella città siriana di Khan Sheykhun che ha provocato 74 vittime, tra le quali ben 25 bambini ha determinato sgomento e scatenato proteste internazionali. La condanna è unanime. La Russia intanto difende Damasco, sostenendo che durante l'attacco non sarebbe stato adoperato gas sarin, ma che sarebbe stato colpito un deposito di armi dei jihadisti dove erano contenute sostanze tossiche. Valery Mikhaylenko, professore di Relazioni internazionali presso l'Università Federale degli Urali di Ekaterinburg e autore di un saggio sulla Russia e le minacce terroristiche nel Caucaso (contenuto in *Eurasia e jihadismo*, edito in Italia da Carocci), analizza l'attuale posizione a livello internazionale della Russia, il suo rapporto con la Siria e le possibili cause dell'attentato a San Pietroburgo.

Professore la Russia difende Assad dall'accusa di aver utilizzato armi chimiche nella provincia di Idlib e giudica provocatorie le esternazioni di alcuni Paesi occidentali. C'è davvero il regime di Damasco dietro la strage di martedì?

«Il Ministero della Difesa russo ha riferito in maniera ufficiale che gli aerei del governo siriano hanno attaccato depositi di munizioni che contenevano le bombe con sostanze tossiche. È probabile che le accuse da parte di Francia, Gran Bretagna e gli Stati Uniti siano state il frutto di una guerra dell'informazione. Due giorni prima era stata Mosca ad accusare gli Stati Uniti per i raid aerei su Mosul, in zone dove non sono presenti solo miliziani dell'Isis, che mettono a repentaglio la vita di migliaia di civili iracheni. Le due parti dovrebbero scambiarsi attacchi utilizzando informazioni controllate con cura ma sarebbe comunque meglio non intraprendere questo tipo di



scontri. In Siria i metodi non convenzionali di guerra vengono usati da tutte le parti».

Mosca si oppone alla proposta di Francia, Stati Uniti e Regno Unito al Consiglio di Sicurezza dell'ONU di una risoluzione che consenta un'indagine internazionale per far luce su quanto accaduto in Siria. Non pensa che sarebbe necessario fare chiarezza?

«Non ho informazione in merito al fatto che la parte russa frapponga degli ostacoli a che vengano svolte delle indagini internazionali».

Lei pensa che, qualora dovesse essere accertata la responsabilità di Assad nell'uso di armi chimiche, Putin apporterebbe dei cambiamenti nel rapporto con la Siria?

«Putin è un politico pragmatico e cinico, non incline al moralismo. Questo ha dimostrato dopo gli atti terroristici in Ossezia ed a Mosca.



Scenari
Rischio di espansione jihadista in Russia e di guerre tra diverse mafie

Io credo che anche se sarà provata la colpevolezza di Assad, Putin non mollerà anche se sottoposto a questo tipo di pressione».

Ritiene anche lei che la pista principale da seguire in merito all'attentato alla metropolitana di San Pietroburgo sia quella dell'attacco terroristico jihadista? Una ripercussione per il pugno duro della Russia nei confronti dell'Isis in Siria?

«L'attacco terroristico alla metropolitana di San Pietroburgo avvenuto durante la visita di Putin ha minato la sua autorità al momento sbagliato. Non trovo convincenti le conclusioni che l'atto terroristico sia stato organizzato dai servizi segreti russi. Sembra anche strano il silenzio dell'Isis che di solito si assume la responsabilità per qualsiasi atto di terrorismo in Europa. Per il resto ci sono molte opzioni. Gli esperti giustamente sostengono che, nei

primi giorni dopo l'attacco terroristico, si diffonde molto "rumore" nel senso di molte ipotesi percorribili. Possono esserci diverse ragioni dietro l'attentato. Per esempio la vendetta dei fanatici islamici russi per la partecipazione della Russia ai combattimenti a sostegno degli alaui di Assad, che a loro volta sono appoggiati dagli sciiti iraniani. La maggior parte dei musulmani in Russia e nello spazio post-sovietico, fatta eccezione per il Tagikistan, sono invece sunniti. E poi non va trascurato che a causa della crisi economica del Paese potrebbe essere aggravata una guerra tra i clan mafiosi etnici che controllano determinati settori del commercio a San Pietroburgo».

Come valuta l'attuale politica estera della Russia impegnata sul fronte siriano ma con uno sguardo rivolto anche al Mediterraneo e alla Libia, dove vorrebbe espandere la propria presenza? Non si sta esponendo oltre le proprie capacità economiche e militari?

«Fin dall'inizio ho espresso dubbi sulla necessità di un intervento militare russo in Siria. La sua attuazione, così come gli sforzi per espandere la propria presenza nel Mediterraneo hanno un carattere tattico, ma non strategico. La Russia non ha gli strumenti economici per raggiungere accordi con le potenze occidentali sul modello di una "nuova Yalta" che possa assicurare il riconoscimento della sfera di influenza della Russia. Purtroppo il pensiero geopolitico di molti della classe dirigente russa è fermo al secolo scorso. Essi non capiscono che il controllo del territorio non ha alcun significato. Basti pensare al "soft power" della Unione europea e della Cina nell'allargamento dell'influenza. La Russia può opporsi non sul piano economico ma con la "guerra ibrida" e con la forza militare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'allarme

Secondo Save the Children sono diventati 2 milioni e mezzo in Siria i bambini in pericolo



Strage a Mosul

Un raid aereo americano in Iraq ha provocato la morte di otto persone di una stessa famiglia



La mattanza

L'Isis ha giustiziato ieri 33 giovani nell'est della Siria: l'esecuzione collettiva più feroce del 2017